
Un'edizione moderna del *Milione* nelle carte inedite di Luigi Foscolo Benedetto

Samuela Simion, Eugenio Burgio

1.1 L'attività critica di Luigi Foscolo Benedetto (1886-1966) non infligge forse «i patemi di chi sia costretto a visitare una pinacoteca poco prima della chiusura», dal momento che costante, in essa, è stata la concentrazione attorno a un nucleo quantitativamente esiguo di autori, tra i quali l'amatissimo Stendhal e Marco Polo.¹

In questo quadro spicca lo studio della tradizione del *Devisement du monde*, a cui Benedetto si dedicò per oltre cinquant'anni: il suo monumento è quell'«edizione integrale» del testo (BENEDETTO 1928) – per la prima volta fondata su una *recensio* plenaria dei relatori² – che a quasi un secolo dalla pubblicazione rimane una pietra angolare nella ricerca poliana, malgrado le inevitabili rettifiche e gli aggiustamenti più recenti.³ A questa seguì una *editio minor* in italiano di carattere divulgativo (BENEDETTO 1932)⁴ che costituisce un interessante esperimento di «traduzione critica», su cui torneremo in par. 2.2. Il passaggio conclusivo, oggetto di questa scheda, avvenne nel 1954. Per il settimo centenario della nascita di Marco Polo l'Unesco commissionò a Benedetto una nuova edizione commentata che rimase incompiuta. Alla sua morte lo scartafaccio venne affidato, per sua esplicita indicazione, a Ernest Giddey e a Riccardo Massano,⁵ che si impegnarono a pubblicarle (vedi

1. Si veda il profilo bio-bibliografico di MASSANO 1966 (la citazione è nel ricordo di Cesare Brandi in SEGRE 2012, p. 49).

2. Tenace esploratore di archivi, Benedetto rintracciò circa 60 testimoni fino ad allora ignoti, tra i quali il cod. Y 160 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (su cui vedi oltre, par. 2.2). Il suo regesto è stato arricchito da quello di DUTSCHKE 1993 (a tutt'oggi il più esaustivo, ma bisognoso di alcuni aggiornamenti).

3. Vedi BARBIERI 2004, pp. 47-91; BURGIO, EUSEBI 2008; BURGIO 2011.

4. Preceduta dall'edizione in inglese (BENEDETTO 1931).

5. Ernest Giddey (1924-2005), docente di Lingua e letteratura inglese alla Facoltà di Lettere di Losanna dal 1969 al 1987, conobbe Benedetto nel 1946 a Firenze, dov'era lettore di

GIDDEY 1975), senza riuscire tuttavia nell'intento. Come in una favola le carte scomparvero⁶ e giacquero in un sicuro oblio in una cassetta nelle stanze dell'Università di Losanna, finché Thibaut Giddey (nipote diretto di Ernest) – incaricato dal padre Jean-Luc dopo uno scambio epistolare con E. Burgio – non le ha ritrovate nell'inverno 2012. Con grande generosità la famiglia (Mme Giddey, i figli Jean-Luc e François) le ha messe a disposizione di chi scrive, in cambio dell'impegno a studiarle e a pubblicarle. Questa breve nota vale come annuncio di questa *trouvaille* (che chiameremo qui Bⁱ) e come esplicita dichiarazione dell'impegno assunto con l'erede al momento della presa in consegna dello scartafaccio.⁷

1.2 Bⁱ si compone di tre parti, tutte in francese e affidate al *recto* di fogli A4 di carta velina: l'edizione completa in 259 capitoli, il commento ai capitoli 1-202,⁸ e un'introduzione generale; lo scartafaccio supera le duemila pagine, così ripartite: oltre alle 341 di edizione, su cui avremo modo di soffermarci, 1628 di commento,⁹ 41

francese. Il legame di amicizia si approfondì tra il 1954 e il 1956, anni in cui Giddey diresse l'Istituto Svizzero di Roma. Riccardo Massano (1926-2009) insegnò Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere di Torino dal 1973 al 2001.

6. Non sappiamo dire se tutte o in parte: in effetti, non sono più state ritrovate quelle eventualmente affidate a Massano; possiamo però dire che il corpus affidatoci da Giddey rappresenta la totalità del lavoro incompiuto di Benedetto (e forse si può suggerire che il lascito a Massano riguardasse la versione italiana dello stesso lavoro).

7. Il progetto di pubblicazione, a cui lavorano gli autori di questa nota e Alvaro Barbieri (Università di Padova), si estenderà a una raccolta dei più significativi saggi di materia poliana, dispersi da Benedetto in più sedi.

8. Come riferisce GIDDEY 1975, pp. 91-92, Benedetto sperava che alla sua morte il testo fosse completato, e il 17 febbraio 1964 aveva redatto a questo proposito un *Avertissement pour moi et pour celui qui voudra bien à ma place s'occuper de ce commentaire* (che si è conservato nello scartafaccio).

9. Il commento, zona meno compatta di Bⁱ, reca chiari i segni della mancanza di uniformazione finale, ma testimonia anche una ridefinizione di intenti avvenuta in corso d'opera; si osserva infatti una tendenza all'incremento della sezione esegetica: il capitolo proemiale è liquidato in 5 fogli, il CXCvii si estende per 58. A questo collettore di informazioni di diversa qualità è delegata la funzione di radiografare la bibliografia esistente; le edizioni del 1928 e del 1932 restano sullo sfondo come punto di partenza assodato, sebbene perfezionabile, ma largo spazio viene dato soprattutto all'inquadramento storico-geografico, fino ad allora appannaggio degli orientalisti. Affiora nitida l'ambizione di offrire, a coronamento di un testo rigorosamente fondato, una trattazione di carattere enciclopedico in grado di competere con le monumentali *Notes* di PELLIOU 1959-1973 (vedi nota 16), e anzi di realizzarne l'*Aufhebung*. Per tutti i toponimi e gli antroponimi vengono proposte identificazioni; il testo è messo a confronto con i resoconti di viaggiatori precedenti e successivi ai Polo e sottoposto a sinossi con opere di provenienza e datazione disperate (fonti classiche, testi

di introduzione,¹⁰ a fronte delle circa cinquecento (CCXXI + 281) di BENEDETTO 1928. Tutti i fogli sono dattiloscritti, numerati a penna, e presentano correzioni manoscritte di mano di Benedetto e di Giddey (cui era affidata la revisione linguistica).

2.0 Bⁱ rappresenta l'ultimo momento di una «lunga fedeltà» intellettuale: il luogo in cui Benedetto tentò una decisiva cristallizzazione della sua idea del testo poliano, e della valutazione storico-culturale del contenuto del *Milione*. La prima (e forse la più importante) questione posta da Bⁱ è la definizione della sua posizione e del suo ruolo nel «grande gioco» condotto in oltre cinquant'anni di ricerche, e in particolare rispetto ai due momenti più rilevanti: la «ricostru[zione] critic[a]» condotta nella traduzione «integral[e]» di BENEDETTO 1932, e il testo dell'«edizione integrale» prodotta in BENEDETTO 1928.

2.1 Per quanto riguarda il testo critico vero e proprio, già Giddey aveva segnalato tra gli elementi di novità l'aumento del numero dei capitoli, dai 234 di BENEDETTO 1928,¹¹ ai 248 di BENEDETTO 1932, ai 259 di Bⁱ. Numerose sono le correzioni, che colpiscono lezioni e frasi più o meno ampie. La sinossi delle rubriche liminari permette di constatare come nel suo complesso la fisionomia di Bⁱ presenti evidenti tratti di continuità nei confronti dell'edizione del 1932, di cui sembra una versione aggiornata e perfezionata.

Nella prima parte dell'opera, fino al capitolo L di BENEDETTO 1928 (= F, XLIX), non si registrano elementi differenziali di rilievo; a partire da questo punto si assiste a una riorganizzazione della materia sulla base di

agiografici, cartografia antica, portolani ecc.). Questa sezione si struttura secondo uno schema costante: in apertura troviamo (giusta la definizione di Benedetto) la «note générale sur le texte» (il commento filologico e i relatori), quindi una «note générale sur le chapitre» (la valutazione storico-culturale del contenuto), infine le «notes de détail» (l'analisi delle singole pericopi). A una prima lettura non pare sicuro che le note di Benedetto possano competere per ricchezza di erudizione orientalistica con quelle di Pelliot.

10. Prima di tentare un bilancio dell'edizione del 1928 e della letteratura critica recente, Benedetto illustra gli obiettivi del nuovo progetto: offrire al pubblico un testo «autentico» e mettere i lettori in condizione di apprezzarlo come *livre*, e non solo come «un amas de notes, toujours intéressantes, sur le continent asiatique; non plus seulement comme un document, souvent précieux, pour les historiens de la géographie; non plus seulement comme un fructueux champ d'études, comme un beau prétexte à de savantes divagations sur le Moyen Age et sur l'Orient».

11. EUSEBI 2010 (= F) ne conta 232 (cui va aggiunto il proemio, senza numerazione); BENEDETTO 1928 presenta un'unità aggiuntiva a partire dal cap. XCV (= F, XCIV) a causa dell'immissione di due ampi *excerpta* tratti dalla redazione francese Fr (BURGIO, EUSEBI 2008, p. 18, nota 6).

strategie già collaudate in BENEDETTO 1932: (a) frazionamento di singole unità in più parti autonome; (b) accorpamento di più capitoli in blocchi di dimensioni più ampie; (c) integrazioni di segmenti narrativi desunti perlopiù da R o da Z e assenti in F; (d) spostamento di capitoli o di loro parti. A un primo sommario esame sembra che una delle zone più sensibili sia la sezione monografica dedicata agli usi e costumi dei Tartari; naturalmente il riassetto del testo così condotto comporta spesso un adeguamento delle titolazioni delle rubriche.

- a L'intervento maggiormente attestato è il frazionamento: così il capitolo LXXIV di BENEDETTO 1928, *Ci devise de la grant province de Tenduc* (= F, LXXIII) viene tripartito in Bⁱ, LXXX, *Où l'on parle de la grande province de Tenduc*; LXXXI, *Où l'on parle de la cité de Sindatchou*; LXXXII, *Où l'on parle de la cité de Tchanghannor*; tale scansione era già stata attuata in BENEDETTO 1932, ai capitoli LXXIX, *Dove si parla della grande provincia di Tenduc*; LXXX, *Dove si parla di Sindaciu e di altri paesi*; LXXXI, *Dove si parla della città di Ciagannor*. Si registrano anche deviazioni rispetto alle scelte del 1932: per esempio BENEDETTO 1928, LXIX, *Ci devise des can que regnent après la mort Cinghis Can* / BENEDETTO 1932, LXXIV, *Dove si parla dei Kan che regnarono dopo la morte di Cinghiscan* (= F, LXVIII), viene suddiviso in Bⁱ, dove gli corrispondono LXXIII, *Où l'on parle des Khaans qui régnèrent après la mort de Tchinghis Khan*, e LXXXIV, *Où l'on commence à parler des coutumes et des usages des Tartares*.
- b Numericamente inferiori gli episodi di accorpamento: BENEDETTO 1928, LXXXVII e LXXXVIII, *Ci devise de la gran fest que fait le Grant Kan de sa nativité* e *Encore de la feste que le Kan fait de sa nativité meisme* (= F, LXXXVI-LXXXVII) sui festeggiamenti tributati al Gran Khan in occasione del suo genetliaco, confluiscono in Bⁱ, c, *Où l'on parle de la grande fête que fait le Grand Khaan le jour de son anniversaire* (la fusione è una ripresa di BENEDETTO 1932, XCIX, *Dove si parla della gran festa che il Gran Kan fa del suo compleanno*).
- c Alcuni capitoli nascono da costole di Z o R: Bⁱ, LXII, *Où l'on parle de la province de Yougouristan* (non attestato in BENEDETTO 1928 / F, ma già presente in BENEDETTO 1932, LXIII *Dove si parla della provincia di Icoгурistan*) riprende Z, 33; più spesso tuttavia gli *addenda* riguardano porzioni di testo: ad esempio in corrispondenza di Bⁱ, xc, *Où l'on dit pourquoi le Grand Khaan ne se fit pas chrétien*, che combina elementi recuperati da BENEDETTO 1928, LXXXI (= F LXXX), *Comant le Grant Kan se torne a la cité de Canbalu[c]* (segnatamente i paragrafi 1-6 e 12-13), e altri tratti da Ramusio (i «fol. 20 F-21B», giusta l'indicazione che si legge nel commento).

- d Lo spostamento forse più significativo rispetto a BENEDETTO 1928 e BENEDETTO 1932 si colloca nella sezione finale, ed è mutuato da Z, 165-166.¹² I due capitoli sulla Russia e sull'imboccatura del mar Nero (BENEDETTO 1928, CCXX, *Ci devise de la grant province de Rossie et de ses jens*; CCXXI, *Ci devise de la bouche dou mer Greignor* = F, CCXVIII-CCXIX)¹³ vengono posti in chiusura, e la descrizione della Russia viene sviluppata in tre capitoli (CCLVI-CCLVIII), anziché in uno: CCLVI, *Où l'on parle de la grande province de Rossie et de ses habitants*; CCLVII, *Où l'on parle de la province de Lac*; CCLVIII, *Où l'on parle encore de la province de Rossie* (a cui segue il capitolo CCLIX, *Où l'on parle de la bouche de la mer Majeure*).

2.2 Fin qui l'analisi macrotestuale; tenteremo ora un piccolissimo esperimento, imbastito su una pericope limitata ma compiuta nella sua composizione. Il frammento che presentiamo è il paragrafo 9 del capitolo CXCVII (*Où l'on parle du lieu où est le corps de Monseigneur Saint Thomas l'apôtre*, corrispondente a F, CLXXV, 13-15 / BENEDETTO 1928, CLXXVII, rr. 36-44), in cui si narra la morte dell'apostolo.¹⁴

Sachez donc que monseigneur Saint Thomas se trouvait hors de son ermitage, dans la forêt. Il faisait ses oraisons à son Seigneur Dieu. Et il y avait autour de lui beaucoup de paons, car les paons abondent en cette contrée plus que nulle part ailleurs. Pendant que monseigneur Saint Thomas faisait ainsi ses oraisons, un idolâtre, qui était de la lignée et de la race des *gavi*, fit partir une flèche de son arc pour occire un de ces paons qui étaient autour du saint. Il ne vit pas ce dernier. Croyant frapper le paon, il frappa au contraire monseigneur Saint Thomas l'apôtre en plein côté droit. **Le saint sentit que de ce coup il allait mourir**, mais il n'en continua pas moins ses adorations et il mourut ainsi en priant bien doucement son Créateur. Et priant ainsi il mourut.

Il primo termine di confronto della traduzione di Bⁱ è naturalmente la precedente versione presentata in BENEDETTO 1932 – che a sua volta

12. Dell'isolamento della *dispositio* di Z nella tradizione parlano BURGIO, EUSEBI 2008, pp. 34-39.

13. Corrispondenti a BENEDETTO 1932, CCXXXIV, *Dove si parla della grande provincia di Russia e delle sue genti*, e CCXXXV, *Dove si parla della bocca del Mar Maggiore*.

14. In Bⁱ esso occupa i ff. 258-261; il testo è stato trascritto senza rendere ragione in nota delle correzioni manoscritte apportate dall'autore, spesso limitate a refusi; il caso più rilevante cade all'interno della porzione testuale che presentiamo, dove un segno di rinvio rimanda dal testo, *mais il continua à prier bien doucement son Créateur*, a un'aggiunta a penna nel margine inferiore, *n'en continua pas moins ses adorations et il mourut ainsi en priant bien doucement son Créateur*. I sottolineati sono stati resi con il carattere corsivo.

impone la collazione con il testo dell'edizione del 1928, che ne costituisce la base effettiva:

BENEDETTO 1932, p. 325

Dovete sapere che messer San Tommaso era fuori del suo romitorio, nel bosco, e faceva le sue orazioni al suo Signore Iddio. C'erano attorno a lui molti pavoni: ch  essi abbondano in quelle contrade pi  che in qualsiasi parte del mondo. E nel mentre che messer San Tommaso stava cos  in orazione, un idolatra, che era del lignaggio e della razza dei gavi, lasci  partire dal suo arco una saetta, coll'intenzione di uccidere uno dei pavoni che erano intorno al santo. Di costui non si accorse punto. In quella ch'egli crede di aver colpito il pavone, colpisce invece in mezzo al destro costato San Tommaso l'apostolo. RICEVUTO CHE EBBE QUEL COLPO, *egli continu  ad adorare, molto dolcemente, il suo creatore; e, cos  adorando, di quel colpo mor .*

BENEDETTO 1928

Il fu voir que mesier Sant Tomeu estoit dehors son eremitages^a en le bois; et faisoit sez^b orasionz a son seignor^c dieu. Et entor lui avoit maint paons^d – car sachi s que en celz contree en ont plus que part dou monde. Et en ce que mesier Sant Tomeu faisoit ensint sa orasonz^e, adonc un ydres, que^f dou lignages et generasionz^g des gavi^h estoit, laisse aler une sajetteⁱ de son arc^l, por vouloir ocire un de celz paonz que environ le saint estoit. Ne cestui ne le virent^m mie. Et a ce que il croit avoir donee au paon, adonc done a mesier Saint Tomeu l'apostre emi le destre costee. ET QUANT IL OT RECEU CELUI COUX, **il aore mout doucement sun creator** e vosⁿ di que^f de celui coux se morut.

Lezioni di F – (a) erem<i>tages; (b) sez; (c) seingnor; (d) paon<g>; (e) orisonz; (f) qe; (g) jenerasionz; (h) gavies; (i) saiette; (l) arch; (m) vi{ren}>t; (n) vo<g>.

Le pericopi segnalate con il grassetto (per indicare la *lectio singularis*), il corsivo (accordo fra le traduzioni) e il maiuscoletto (accordo tra Bⁱ e il testo antico del *Milione*) suggeriscono un'ipotesi di cui bisogner  misurare la portata *in toto corpore*: in Bⁱ fu perfezionato quel processo di «ricostruzione critica» che, sulla base della *recensio* dell'edizione 1928, sorreggeva l'impalcatura della traduzione del 1932. Come si sa,¹⁵ in alcune redazioni – Z, V, L, VB – e nella compilazione di Ramusio (R) egli intravvide una «fase anteriore» del testo fissato in F, qualificata da una maggiore ricchezza di contenuti, riconoscibile dalla presenza in esse di tessere testuali (brevi pericopi, interi paragrafi) altrimenti sconosciute agli altri relatori; e fu nel merito decisiva per Benedetto la collazione del codice ambrosiano Y 160 sup. – *descriptus* del toledano Zelada 49.20,

15. Ripetiamo dati notissimi nella letteratura poliana, esposti in BENEDETTO 1928, pp. CLVIII-CC (ripetuti in BENEDETTO 1932, pp. XXI-XXIII).

all'epoca irreperibile –, relatore della redazione latina Z (la più ricca rispetto a F), con il testo di R (suo largo usufruttuario).¹⁶ Per dare conto di tale «fase anteriore» BENEDETTO 1928 collocò questi *addenda* in una fascia d'apparato a pie' pagina dell'edizione di F;¹⁷ quattro anni dopo, potendo contare sull'omogeneità linguistica dell'italiano, Benedetto si risolse per una «traduzione critica»¹⁸ che inglobava nel corpo principale (la versione del testo di F) gli *addenda* giudicati originali. Nella storia della versione della pericope possiamo individuare due momenti distinti:

- a il ricorso al gerundio «e così adorando» trova sostegno nel testo della versione veneziana VB, 145, 11-12: «Dicono quel santissimo apostollo fu morto in questo modo: che, essendo lui nel suo remitorio in oracion, et essendo cercha quello molti paoni (perché quelle contrade ne ssono di tal animalli ben fornite), uno idolatro pasendo né vedendo san Tomado trasse con el suo arco una saeta per dar a uno paone: la qual saeta andò a ferir quel santissimo apostollo nel

16. La scoperta e lo studio del codice ambrosiano sono il contributo decisivo di Benedetto alla ricerca filologica sul *Milione* (arricchito dal riconoscimento del valore della testimonianza di Ramusio, che – come aveva colto Benedetto, ma in misura meno significativa rispetto alle letture più recenti: vedi BURGIO 2011 – compose la sua versione del *Milione* innestando sulla struttura in tre libri voluta dalla traduzione latina del domenicano Pipino larghissime citazioni da un teste Z più completo del cod. Zelada e del suo *descriptus*). L'importanza del contributo fu oscurata dalla risonanza mediatica del ritrovamento, nel 1932, del codice Zelada negli scaffali dell'Archivio capitolare di Toledo, e dalla sua edizione diplomatica come secondo volume di MOULE, PELLIS 1938: la scoperta dell'«originale» – il cui testo, in fondo, confermava la qualità della trascrizione dell'ambrosiano e quindi la bontà dell'ipotesi elaborata da chi l'aveva studiato – spinse sul fondo oscuro del palcoscenico la copia, e chi l'aveva studiata. Il cruccio e il fastidio provati da Benedetto per l'ingiusto mancato riconoscimento – e la vis polemica verso il lavoro di Moule e Pellis (in particolare nei confronti del primo, giudicato uno studioso approssimativo e un mistificatore) – sono una costante dei suoi interventi successivi (per tutti vedi BENEDETTO 1960) e di molte note del commento. (Per una valutazione calibrata dell'edizione Moule vedi BARBIERI 2004, pp. 85-89).

Quanto a Ramusio, i lavori del seminario veneziano del 2010 (BURGIO 2011) indicano con evidenza che l'umanista ricorse al testo di P per la struttura generale dell'opera in tre libri e per un numero limitato di *loci*, che utilizzò saltuariamente la redazione veneziana VB, e soprattutto tradusse in larga parte un testo di Z più completo di quello attestato dal codice toledano.

17. Nel caso di specie BENEDETTO 1928, p. 188, risulta poco accurato: mancano in apparato le lezioni di cui stiamo discutendo.

18. Per «traduzione critica» intendiamo quella prassi «che consiste nel delegare ad una traduzione in lingua moderna la fusione di testimonianze la cui disomogeneità formale rende sconsigliabile o impossibile l'applicazione del metodo comparativo», giusta la definizione proposta da A. Barbieri nel par. 1 dell'*Introduzione* collettiva a BURGIO 2011, p. VIII e nota 6 (e vedi anche BARBIERI 2004, p. 80).

costato senestro. **Sentendosse l'apostolo ferito**, *referendo gracia al nostro signor Idio*, rendé l'anema a quello; el qualle idolatro era dela generacion di Ganvi avanti naratovi»;

- b il tratto di maggior distanza tra Bⁱ e la traduzione del 1932 sta nel trattamento della transizione tra l'effetto del tiro della freccia e la morte di san Tommaso: questa si limita (con F) a un neutro «Ricevuto che ebbe quel colpo...», quella propone una focalizzazione interna, centrata sulla sensazione: «Le saint sentit que de ce coup il allait mourir...»; il *sentire* è attestato non solo da VB (pericope sottolineata) ma si legge pure nella redazione latina Z, 109, 30-34: «Verum est quod sanctus Thomas erat extra suum eremitorium, in luco, secundum quod illi de partibus illis referunt, et suas orationes porgebat altissimo Deo suo. Et circa ipsum erant multi pavones, quoniam in illa contrata reperiuntur plures quam in alia contrata mundi. Verum est quod sanctus Thomas erat extra suum eremitorium, in luco, secundum quod illi de partibus illis referunt, et suas orationes porgebat altissimo Deo suo. Et circa ipsum erant multi pavones, quoniam in illa contrata reperiuntur plures quam in alia contrata mundi. Et dum sanctus Thomas sic oraret, quidam ydola adorans aparuit de progenie 'gavi', et de suo arcu unam sagitam ire dimisit causa occidendi unum de pavonibus illis qui circa sanctum Thomam erant. Et iste non odiebat eum, sed dum crederet ferire pavonem, percussit sanctum Thomam apostolum in tibiam dexteram. **Et cum se scensciset vulneratum**, oravit dulciter creatorem, et de illo ictu mortuus est». E si può, in chiusura, osservare che una soluzione affine (meno a Z che a VB) Benedetto leggeva in R, III, 20, 67: «Dicono che quel santissimo apostolo fu morto in questo modo, che essendo lui in un romitorio in horatione, vi erano intorno molti pavoni, de' quali quelle contrade sono tutte ripiene: un idolatro della generatione d'i gavi detti di sopra, passando per ivi né vedendo detto santo, tirò con una saetta ad un pavone, la qual andò a ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual, **sentendosi ferito**, *referendo gratia al nostro Signor Dio* rese l'anima a quello». ¹⁹

- 3 Se non stiamo generalizzando un caso *singularis*, si può osservare che nell'edizione per l'Unesco Benedetto non abbandonò le strutture fondamentali dell'ipotesi ricostruttiva originaria, limitandosi a perfezio-

19. A integrazione di quanto si diceva in nota 16, si registra che in questo caso Ramusio doveva necessariamente ricorrere a Z o a VB: la sua fonte alternativa, P, III, 27, 6 tace (a causa dell'omissione dell'episodio nel suo modello, la redazione veneto-emiliana VA, CXXXIX, 14).

nare la soluzione adottata nel 1932. Il testo di F è riscontrato innanzitutto sulla lezione di Z (sorretta dalla testimonianza di R), ma l'utilizzo della redazione latina è, almeno in questo caso, assai misurato; Benedetto tralascia la transizione «*secundum quod illi de partibus referunt*» e, soprattutto, omette il dettaglio che funziona come tratto separativo fra Z e tutta la tradizione poliana: secondo Z l'apostolo sarebbe stato colpito «*in tibiam dexteram*».²⁰ Tale misura nell'uso di fonti alternative a F ci pare un tratto caratterizzante (almeno in prima battuta, e al netto delle indagini più estese che ci attendono) di Bⁱ: un tratto caratterizzante in sé ma soprattutto nel confronto con il vero deuteragonista di Benedetto all'altezza degli anni cinquanta, la «traduzione critica» in inglese di MOULE, PELLIOU 1938.²¹ Il testo approntato dal reverendo Moule intende essere un grande repertorio di tutte le varianti disponibili nella tradizione poliana (per questo funzionale al successivo commento del grande orientalista), innestate sul corpo di F ricorrendo al corsivo e all'indicazione delle sigle:

It was true that Master Saint Thomas was outside his hermitage in the wood, according as those that place tell [Z], and was making his prayers to his most high [Z] Lord God and he had many peacocks about him in that wood [V], for you may know that in that country they have many [V] more of them than anywhere in the world. And while Master Saint Thomas was thus making his prayer then an idolater who was of the lineage and race of the gavi, of whom we have told you before, appeared and [R] lets go an arrow from his bow intending to kill one of those peacocks which was round the Saint Thomas [Z]. Nor did this one see him at all; and when he believes that he has hit the peacock then he hits Master Saint Thomas the most holy [R] Apostle in the middle of the right side.²² And when he felt that [Z] he had received that blow he worships his Creator very sweetly;

20. Il dettaglio è uno dei *loci* decisivi per la valutazione di Z (vedi BURGIO, EUSEBI 2008): la sua rilevanza in quanto tratto separativo è accentuata dal fatto che non si tratta di un'innovazione del codice toledano di Z, visto che esso si conserva anche nella citazione di quel capitolo poliano prodotta dal vescovo domenicano Pietro Calò (*fl.* entro il 1330) nel suo leggendario, nella *vita* dell'apostolo (il testo della *vita* in DEVOS 1948). Vedi MASCHERPA 2008.

21. Come si è detto in nota 16, traduzione e *Notes* di PELLIOU 1959-1973 (in origine concepite come dittico di un oggetto unitario) sono il termine agonistico di riferimento di Bⁱ. Meno rilevante risultava per Benedetto l'altra grande traduzione inglese del *Milione*, YULE, CORDIER 1932 (che nel caso di specie si limita a proporre in sostanza il dettato di F: «[...] the Saint was in the wood outside his hermitage saying his prayers; and round about him were many peacocks, for these are more plentiful in that country than anywhere else. And one of the Idolaters of that country being of the lineage of those called Govi that I told you of, having gone with his bow and arrows to shoot peafowl, not seeing the Saint, let fly an arrow at one of the peacocks; and this arrow struck the holy man in the right side, insomuch that he died of the wound, sweetly addressing himself to his Creator», III 18, in YULE, CORDIER 1932, 2, p. 355).

22. Si registra in nota 3 che Z legge *tibiam*, e VB *costado senestro*.

and I tell you that he died of that blow *giving thanks to our Lord* [VB] [cap. 176: MOULE, PELLIOU 1938, 1, p. 400].

Si capisce che una soluzione simile attraesse poco Benedetto: essa annulla, nell'indistinzione delle varianti innestate, la possibilità di usare l'innesto stesso come segno consapevole di un'ipotesi ricostruttiva (in altri termini, di una riflessione sulla *recensio*). Forse il commento di Bⁱ non pare poter competere con la sapiente erudizione di Pelliott (vedi nota 9), ma la traduzione promette di essere un ottimo esempio di «cristallizzazione» narrativa di un ragionamento filologico.²³

Bibliografia

Redazioni del «Milione»

- F = *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr: 1116*, 1, *Testo*, a cura di M. Eusebi, Roma - Padova, Antenore, 2010.
- L = *L'epitome latina del «Milione» (redazione L)*, edizione critica a cura di E. Burgio, in preparazione.
- P = FRANCESCO PIPINO OP, *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*, edizione interpretativa di S. Simion - condotta sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana, 983 - per il progetto *Milione digitale*: vedi BURGIO, BUZZONI, GHERSETTI 2012).
- R = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *I Viaggi di Messer Marco Polo*, in *Secondo volume | delle Navigationi et viaggi || nel quale si contengono || L'Historia delle cose de Tartari, & diversi fatti de loro Imperatori, descritta | da M. Marco Polo Gentilhuomo Venetiano, & da Hayton Armeno*. || [...] || Con l'Indice diligentemente ordinato, delle cose piu notabili. [...] || Con Priuilegio dell'Illustrissimo Senato di Venetia. || In Venetia nella stamperia de Giunti | l'anno MDLIX (*editio princeps*: edizione critica di S. Simion, sull'esemplare di Padova, Biblioteca capitolare, 500.C5.4, per il progetto *Milione digitale*: vedi BURGIO, BUZZONI, GHERSETTI 2012).
- V = S. SIMION, *Il «Milione» secondo il manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino. Edizione critica*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, 2007-2008.
- VA = *Il «Milione» veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di A. Barbieri e A. Andreose, Venezia, Marsilio, 1999.
- VB = P. GENNARI, *«Milione», redazione VB. Edizione critica commentata*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, 2008-2009.
- Z = *«Milione». Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. Barbieri, Milano - Parma, Fondazione Pietro Bembo - Guanda, 1998.

23. Il testo di questo contributo è stato discusso e concordato nel suo complesso, fin nei dettagli, dai due autori; S. Simion ha steso i parr. 1 e 2.1, E. Burgio il 2.0, 2.2 e il 3.

- BARBIERI 2004 = A. BARBIERI, *Quale «Milione»? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in Id., *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 47-91.
- BENEDETTO 1928 = MARCO POLO, *Il «Milione»*, prima edizione integrale a cura di L.F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928.
- BENEDETTO 1931 = L.F. BENEDETTO, *The Travels of Marco Polo*, translated into English from the Text of L.F. Benedetto by A. Ricci, with an introduction and index by E. Denison Ross, London, Routledge & Sons, 1931.
- BENEDETTO 1932 = *Il libro di Messer Marco Polo Cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano Le Meraviglie del Mondo*. Ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana da L.F. Benedetto, Milano - Roma, Treves - Treccani - Tumminelli, 1932.
- BENEDETTO 1960 = L.F. BENEDETTO, *Ancora qualche rilievo circa la scoperta dello Z toledano*, «Atti dell'Accademia di Scienze di Torino», 94, 1960, pp. 519-578.
- BURGIO 2011 = E. BURGIO (a cura di), *Giovanni Battista Ramusio «editor» del «Milione»: trattamento del testo e manipolazione dei modelli*. Atti del Seminario di ricerca (Venezia, 9-10 settembre 2010), Roma - Padova, Antenore, 2011.
- BURGIO, BUZZONI, GHERSETTI 2012 = E. BURGIO, M. BUZZONI, A. GHERSETTI, *A Digital Edition of «Dei Viaggi di Messer Marco Polo, Gentilhuomo Venetiano» (Giovanni Battista Ramusio, «Navigationi et Viaggi», II, 1559): The Project and its Recent Updates*, «Quaderni veneti - nuova serie digitale», 1, 2, 2012, pp. 227-233.
- BURGIO, EUSEBI 2008 = E. BURGIO, M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del «Milione»*, in S. CONTE (a cura di), *I viaggi del «Milione». Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno (Venezia, ottobre 2005), Roma, Tiellemmedia, 2008, pp. 17-48.
- DEVOS 1948 = P. DEVOS, *Le miracle posthume de saint Thomas l'apôtre*, «Analecta Bollandiana», 66, 1948, pp. 231-275.
- DUTSCHKE 1993 = C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, Ph.D. Diss., Los Angeles, University of California, 1993.
- GIDDEY 1975 = E. GIDDEY, *Les derniers travaux marcopoliens de Luigi Foscolo Benedetto*, in L. LANCIOTTI (a cura di), *Sviluppi scientifici, prospettive religiose, movimenti rivoluzionari in Cina*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 39-48 (versione aggiornata di un contributo con lo stesso titolo apparso in «Lettere Italiane», 26, 1974, pp. 86-92).
- MASCHERPA 2008 = G. MASCHERPA, *San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del «Milione»*, in A. CADIOLI, P. CHIESA (a cura di), *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 171-184.
- MASSANO 1966 = R. MASSANO, *Bibliografia degli scritti a stampa di Luigi Foscolo Benedetto*, «Studi francesi», 10, 1966, pp. 203-210.
- MOULE, PELLIO 1938 = MARCO POLO, *The Description of the World*, translated and annotated by A.C. Moule and P. Pelliot, 2 voll., London, Routledge, 1938.
- PELLIO 1959-1973 = P. PELLIO, *Notes on Marco Polo*, 3 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1959-1973.

SEGRE 2012 = C. SEGRE, *Critica e critici*, Torino, Einaudi, 2012.

YULE, CORDIER 1932 = *The Book of Ser Marco Polo the Venetian concerning the kingdoms and marvels of the East*, translated and edited, with notes, by Colonel Sir Henry Yule [...]. Third Edition, revised [...] by Henri Cordier, 2 voll., London, McMillan, 1932.